

# Elia - Numero Cinque

## *Silenzio profetico*

Jeff Pippenger

2023-10-03

Quando Elia fece sì che Acab convocasse tutto Israele sul Carmelo, ciò prefigurava il fatto che Dio avrebbe tratto la chiesa fuori dai Secoli Bui nel 1798, dopo tre anni e mezzo di persecuzione, conducendola al 1844 e poi al 1863. Queste tre date sono gli ultimi tre segnali della struttura dei “sette tempi”, come esposta da Isaia nel capitolo sette.

La medesima storia del 1798, 1844 e 1863 fu altresì prefigurata quando Mosè condusse i figli d'Israele fuori dalla schiavitù d'Egitto fino al Monte Sinai. La storia del primo e del secondo angelo rappresenta il movimento millerita, che ebbe inizio al tempo della fine nel 1798 e continuò fino a quando il movimento divenne una chiesa nel 1863. Elia e Mosè sono i due testimoni principali della storia millerita, e sono i due testimoni principali nel libro dell'Apocalisse durante la storia del terzo angelo.

Il movimento millerita segna l'inizio dell'evangelo eterno di Apocalisse quattordici e Future for America ne segna la conclusione. Tra il movimento iniziale dei Milleriti e il movimento finale, troviamo la Chiesa avventista del settimo giorno. Secondo gli storici della Chiesa avventista, nel 1856 il rimanente del movimento millerita entrò nella condizione laodicea, ponendo così fine al periodo filadelfiano che rappresentava il tempo dal 1798 al 1856.

Nell'articolo precedente abbiamo dimostrato che l'ispirazione ha posto in parallelo la delusione del passaggio del Mar Rosso con la grande delusione del 1844. A quel punto, nella storia di Mosè, giunse la prova del sabato, rappresentata dalla manna. Nel medesimo punto profetico, la luce che proveniva dal Luogo Santissimo iniziò un processo di prova e di purificazione, a partire dal sabato, per coloro che avevano attraversato il mare ed erano entrati per fede nel Luogo Santissimo. Il processo di prova che precedette il 1844 ebbe inizio, nella storia di Mosè, alla sua nascita e, per i Milleriti, nel 1798, con l'aumento della conoscenza che Daniele aveva indicato avrebbe prodotto un processo di prova in tre fasi che conduceva al giudizio.

Molti saranno purificati, resi bianchi e messi alla prova; ma gli empi agiranno empicamente: e nessuno degli empi comprenderà; ma i saggi comprenderanno. Daniele 12:10.

L'apertura del giudizio il 22 ottobre 1844 fu tipificata dal giudizio su Faraone, iniziato con i primogeniti d'Egitto e concluso nelle acque del Mar Rosso. Una volta che i saggi entrarono per fede nel Luogo Santissimo, ovvero attraversarono il Mar Rosso, il processo di prova che aveva avuto inizio al tempo della fine nel 1798 proseguì oltre il 1844. Nella storia di Mosè esso fu rappresentato da dieci prove, nelle quali Israele fallì a ogni passo. L'ultima delle dieci prove fu quando i dodici esploratori perlustrarono la Terra Promessa. La prima prova nella storia di Mosè fu la prova della manna, che rappresenta il sabato, e per i Milleriti il sabato fu identificato come la prima prova dopo il 22 ottobre 1844. Poiché in entrambe le storie parallele la prima prova era il

sabato, le nove prove successive nella storia di Mosè identificano che, dopo il 1844, vi sarebbe stata una serie di prove che avrebbe condotto all'ingresso o nella Terra Promessa o nel deserto della morte. Il 1863 rappresenta la prova finale per il movimento millerita. Inizieremo questa considerazione dal momento in cui i dodici esploratori fecero ritorno con i loro rapporti sulla Terra Promessa.

E tornarono dall'esplorazione del paese dopo quaranta giorni. E andarono e si presentarono a Mosè, ad Aaronne e a tutta la comunità dei figli d'Israele, nel deserto di Paran, a Kades; e riferirono loro, e a tutta la comunità, ciò che avevano appreso, e mostrarono loro il frutto del paese. E gli fecero il loro racconto, dicendo: «Siamo giunti al paese nel quale ci hai mandati, ed esso scorre davvero latte e miele; e questo è il suo frutto. Però il popolo che abita il paese è forte, e le città sono fortificate e grandissime; e inoltre vi abbiamo visto i figli di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione meridionale; gli Hittei, i Gebusei e gli Amorei abitano la regione montuosa; e i Cananei abitano presso il mare e lungo il Giordano». E Caleb calmò il popolo davanti a Mosè, e disse: «Saliamo subito e prendiamone possesso, perché siamo senz'altro in grado di conquistarla». Ma gli uomini che erano saliti con lui dissero: «Noi non siamo in grado di salire contro quel popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra i figli d'Israele una cattiva relazione sul paese che avevano esplorato, dicendo: «Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti; e tutta la popolazione che vi abbiamo visto è di alta statura. E vi abbiamo visto i giganti, i figli di Anak, che discendono dai giganti; e ai nostri occhi sembravamo cavallette, e tali sembravamo anche ai loro occhi». Numeri 13:25–33.

Questo passo del libro dei Numeri contiene alcune verità molto importanti da osservare, che potrebbero essere facilmente trascurate quando non si consideri la storia ivi rappresentata come figura del movimento Millerita. Un punto è che i ribelli con il «cattivo rapporto» stavano fallendo la loro decima e ultima prova, e in quella prova finale si manifestarono due classi di persone. Le due classi che si erano sviluppate nel corso della storia delle precedenti nove prove manifestarono il loro carattere in base a quale «rapporto» scelsero di accettare. Nel 1863, l'Avventismo Millerita rigettò il rapporto di Mosè, come rappresentato dalla profezia della schiavitù in Levitico ventisei. Il rapporto presentato da Giosuè e Caleb era semplicemente la ripetizione del «rapporto» di Dio nel corso della storia della loro liberazione dalla schiavitù. Dalla nascita di Mosè in poi, Dio aveva promesso che li avrebbe fatti uscire dalla schiavitù e li avrebbe condotti nel paese che era stato promesso ad Abrahamo secoli prima. Giosuè e Caleb rappresentano coloro che si attenero al rapporto fondamentale; gli altri dieci esploratori rigettarono il fatto che Dio avesse effettivamente dato quel rapporto.

Allora tutta la congregazione alzò la voce e gridò; e il popolo pianse quella notte. E tutti i figli d'Israele mormorarono contro Mosè e contro Aaronne; e l'intera congregazione disse loro: Magari fossimo morti nel paese d'Egitto! o magari fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci ha condotti in questo paese, per cadere di spada, perché le nostre mogli e i nostri figli siano in preda? Non sarebbe meglio per noi ritornare in Egitto? E si dissero l'un l'altro: Nominiamoci un capo e torniamo in Egitto. Numeri 14:1–4.

Quando nel 1863 James White scrisse un articolo nella Review and Herald rigettando la comprensione di Miller dei «sette tempi» e, nello stesso anno, Uriah Smith pubblicò la carta

contraffatta, priva di qualsiasi riferimento ai «sette tempi» del Levitico, sia White sia Smith misero da parte l'opera di William Miller e adottarono la metodologia biblica del protestantesimo apostata. La metodologia degli apostati, che essi avevano da poco identificato come le «figlie di Babilonia», fu impiegata come argomento per respingere il messaggio di Miller che era stato diretto dall'angelo Gabriele. Alla decima prova dell'antico Israele essi dissero apertamente: «Nominiamoci un capo e torniamo in Egitto». Il fallimento alla decima e ultima prova si fonda sul rigetto del «rapporto» che era coerente con il rapporto fin dall'inizio, e sul desiderio di ritornare alla schiavitù dell'Egitto. Quando Geremia rappresentò simbolicamente coloro che erano stati delusi dalla previsione mancata del 1843, Dio lo chiamò specificamente a ritornare a Dio e al suo precedente fervore per il messaggio, ma gli comandò anche di non tornare mai a coloro che erano stati identificati come le figlie di Babilonia.

Perciò così dice il Signore: Se tu ritorni, io ti ricondurrò, e tu starai davanti a me; e se separerai ciò che è prezioso da ciò che è vile, tu sarai come la mia bocca; essi torneranno a te, ma tu non tornare a loro. Geremia 15:19.

Nel 1863, James White e Uriah Smith nominarono un nuovo capitano per ricondurli là dove era stato loro comandato di non andare. Giosuè e Caleb rappresentano coloro che desideravano andare avanti; White e Smith rappresentano coloro che desideravano tornare indietro.

Un altro punto che va rilevato nel passo del libro dei Numeri è che la ribellione finale, la quale condanna tutti i ribelli a morire nel deserto nel corso dei quarant'anni successivi, costituisce uno dei due riferimenti principali che stabiliscono il principio del giorno per un anno nella profezia biblica, il quale fu forse la regola profetica più essenziale di cui Miller si servì per dischiudere il messaggio dell'evangelo eterno e del primo angelo. L'altra testimonianza biblica a sostegno di questa regola si trova nel libro di Ezechiele.

E quando avrai compiuto questi giorni, giacerai di nuovo sul tuo lato destro, e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni: ti ho assegnato ogni giorno per un anno. Ezechiele 4:6.

Ciò che spesso passa inosservato riguardo ai due versetti che hanno stabilito il principio del giorno per un anno è il contesto storico di entrambi i versetti.

Secondo il numero dei giorni nei quali avete esplorato il paese, cioè quaranta giorni, conterete un anno per ogni giorno; porterete dunque le vostre iniquità per quaranta anni, e conoscerete la mia rottura del patto. Numeri 14:34.

Il versetto di Numeri si verificò all'inizio dell'antico Israele e rappresentò la ribellione del popolo dell'alleanza di Dio, e il versetto di Ezechiele si verificò alla fine dell'antico Israele e rappresentò la ribellione del popolo dell'alleanza di Dio. La punizione all'inizio fu la morte nel deserto e la punizione alla fine fu la schiavitù nel paese dei loro nemici. Il principio di un giorno per un anno sottolinea la ribellione di un popolo dell'alleanza. Due punizioni, una all'inizio e una alla fine, ma entrambe diverse. La prima fu una morte per consunzione durante il cammino nel deserto, l'ultima fu la prigionia e la schiavitù nella Babilonia letterale.

Allora Mosè e Aaronne si prostrarono con la faccia a terra davanti a tutta l'assemblea della comunità dei figli d'Israele. E Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunne, che erano fra quelli che avevano esplorato il paese, si stracciarono le vesti; e parlarono a tutta la moltitudine dei figli d'Israele, dicendo: «Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese sommamente buono. Se il Signore ci è favorevole, ci introdurrà in questo paese e ce lo darà: un paese dove scorrono latte e miele. Soltanto non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo del paese, perché essi saranno per noi come pane; la loro difesa si è ritirata da loro, e il Signore è con noi: non li temete». Ma tutta la comunità disse di lapidarli. Allora la gloria del Signore apparve nella tenda di convegno davanti a tutti i figli d'Israele. E il Signore disse a Mosè: «Fino a quando questo popolo mi provocherà? E fino a quando rifiuteranno di credermi, nonostante tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io li colpirò con la peste, li priverò della loro eredità e farò di te una nazione più grande e più potente di loro». E Mosè disse al Signore: «Allora gli Egiziani lo verranno a sapere, poiché con la tua potenza hai fatto salire questo popolo di mezzo a loro; e lo diranno agli abitanti di questo paese, i quali hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che tu cammini davanti a loro, di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se tu fai morire tutto questo popolo come un solo uomo, allora le nazioni che hanno udito parlare di te diranno: "Poiché il Signore non era in grado di far entrare questo popolo nel paese che aveva loro giurato, li ha perciò uccisi nel deserto". E ora, ti prego, si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quanto hai dichiarato, dicendo: "Il Signore è lento all'ira e grande in misericordia, perdona l'iniquità e la trasgressione, ma non tiene affatto il colpevole per innocente, visitando l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione". Perdona, ti prego, l'iniquità di questo popolo secondo la grandezza della tua misericordia, come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fino ad ora». Numeri 14:5-19.

La storia rappresentata in questi versetti divenne un simbolo biblico chiamato «il giorno della provocazione». Il «giorno della provocazione» è menzionato nel Salmo novantacinque, in Geremia trentadue e in Ebrei tre, ma al momento non affronteremo questo simbolo. Nel passo precedente è individuato un principio importante che deve essere riconosciuto. Tale principio è illustrato anche dal profeta Samuele, da Lucifero, da Ellen White e, naturalmente, da Mosè in questo passo.

E gli dissero: «Ecco, tu sei vecchio e i tuoi figli non camminano nelle tue vie; ora dunque costituisci su di noi un re che ci giudichi, come tutte le nazioni». Ma la cosa dispiacque a Samuele, quando dissero: «Dacci un re che ci giudichi». E Samuele pregò il Signore. E il Signore disse a Samuele: «Ascolta la voce del popolo in tutto ciò che ti dicono; poiché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni su di loro. Secondo tutte le opere che hanno compiuto dal giorno in cui li feci salire fuori dall'Egitto fino ad oggi, abbandonando me e servendo altri dèi, così fanno anche a te. Ora dunque ascolta la loro voce; tuttavia protesta loro solennemente e mostra loro quali saranno i diritti del re che regnerà su di loro». E Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli chiedeva un re. E disse: «Questi saranno i diritti del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli e li destinerà per sé ai suoi carri e alla sua cavalleria, e alcuni correranno davanti ai suoi carri. E si sceglierà dei capi di migliaia e dei capi di cinquantine; li metterà ad arare i suoi campi, a mietere la sua messe e a fabbricare i suoi

strumenti di guerra e gli equipaggiamenti dei suoi carri. Prenderà le vostre figlie per farne profumiere, cuoche e fornaie. Prenderà i vostri campi, le vostre vigne e i vostri uliveti, i migliori fra essi, e li darà ai suoi servi. Prenderà la decima delle vostre sementi e delle vostre vigne, e la darà ai suoi ufficiali e ai suoi servi. Prenderà i vostri servi, le vostre serve, i vostri migliori giovani e i vostri asini, e li impiegherà nei suoi lavori. Prenderà la decima delle vostre greggi, e voi sarete suoi servi. Allora griderete, in quel giorno, a causa del vostro re che vi sarete scelto, ma il Signore non vi risponderà in quel giorno». Tuttavia il popolo rifiutò di dare ascolto alla voce di Samuele, e disse: «No; ma vogliamo un re sopra di noi, affinché anche noi siamo come tutte le nazioni, e il nostro re ci giudichi, esca davanti a noi e combatta le nostre battaglie». E Samuele udì tutte le parole del popolo e le riferì agli orecchi del Signore. E il Signore disse a Samuele: «Ascolta la loro voce e costituisci su di loro un re». E Samuele disse agli uomini d'Israele: «Andatevene ciascuno alla sua città». 1 Samuele 8:5–22.

In questo passo l'antico Israele rigettò Dio come proprio re, e la vicenda addita in anticipo al tempo in cui essi proclamarono di non avere altro re che Cesare. Essi rigettarono la teocrazia di Dio e insistettero affinché fosse loro dato un re tratto dal loro stesso popolo, per giungere infine a proclamare che il loro re era un re romano. Il re romano negli ultimi giorni è il papa di Roma.

Ma essi gridarono: Via, via, crocifiggilo. Pilato disse loro: Crocifiggerò il vostro Re? I capi dei sacerdoti risposero: Non abbiamo altro re che Cesare. Giovanni 19:15.

Il rigetto della teocrazia fu così offensivo e personale per Samuele che egli lo comprese come un rigetto del suo ufficio profetico. Ma Dio si assicurò che Samuele comprendesse che il loro rigetto era di Dio, e non del profeta. Questi due passi, che espongono il rapporto profetico di Mosè e di Samuele con la ribellione dell'antico Israele, mostrano che la punizione per la ribellione che seguì non fu la fine per l'antico Israele. Vi era ancora un gruppo, rappresentato da Giosuè e Caleb, che sarebbe entrato nella Terra Promessa, e nel racconto di Samuele la fine dell'antico Israele fu alla conclusione dei re d'Israele, non all'inizio.

Mosè ragionò con Dio affinché continuasse a operare con l'antico Israele, poiché Mosè riteneva che porre fine a quel punto al loro cammino avrebbe travisato la sacra storia della liberazione del Suo popolo e la Sua promessa di condurlo nel paese che Dio aveva promesso ad Abraamo. Il punto qui è che Dio sceglie di permettere che la ribellione sia sia suscitata sia protratta quando intende usare la ribellione come testimonianza della verità.

L'atteggiamento di giusta indignazione manifestato da Samuele fu manifestato anche da Ellen White.

«Mai prima d'ora ho visto fra il nostro popolo una compiacenza di sé così ostinata e una tale riluttanza ad accettare e riconoscere la luce, quali si manifestarono a Minneapolis. Mi è stato mostrato che nessuno del gruppo che nutrì lo spirito manifestato in quella riunione avrebbe di nuovo avuto una luce chiara per discernere la preziosità della verità loro inviata dal cielo, finché non avessero umiliato il loro orgoglio e confessato di non essere stati mossi dallo Spirito di Dio, ma che le loro menti e i loro cuori erano pieni di pregiudizio. Il Signore desiderava avvicinarsi a loro, benedirli e guarirli dalle loro infedeltà, ma essi non vollero ascoltare. Erano mossi dallo stesso spirito che ispirò Core, Datan e Abiram. Quegli uomini d'Israele erano

decisi a resistere a ogni evidenza che avrebbe dimostrato che erano in errore, e proseguirono, continuarono nella loro via di disaffezione, finché molti furono trascinati ad unirsi a loro.

«Chi erano costoro? Non i deboli, non gli ignoranti, non i non illuminati. In quella ribellione vi erano duecentocinquanta principi illustri nell'assemblea, uomini di rinomanza. Qual era la loro testimonianza? "tutta la raunanza son santi, ognun di loro, e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque v'innalzate voi sopra la raunanza del Signore?" [Numeri 16:3]. Quando Core e i suoi compagni perirono sotto il giudizio di Dio, il popolo che essi avevano ingannato non vide la mano del Signore in questo miracolo. L'intera raunanza, la mattina seguente, accusò Mosè e Aaronne: "Voi avete ucciso il popolo del Signore" [versetto 41], e la piaga colpì la raunanza, e più di quattordicimila perirono.

«Quando mi proposi di lasciare Minneapolis, l'angelo del Signore mi stette accanto e disse: "Non così; Dio ha un'opera da affidarti in questo luogo. Il popolo sta ripetendo la ribellione di Core, Datan e Abiram. Ti ho posto nella posizione che ti compete, la quale coloro che non sono nella luce non riconosceranno; non daranno ascolto alla tua testimonianza; ma io sarò con te; la Mia grazia e la Mia potenza ti sosterranno. Non è te che essi disprezzano, ma i messaggeri e il messaggio che mando al Mio popolo. Hanno mostrato disprezzo per la parola del Signore. Satana ha accecato i loro occhi e pervertito il loro giudizio; e, a meno che ogni anima non si penta di questo suo peccato, di questa indipendenza non santificata che reca insulto allo Spirito di Dio, cammineranno nelle tenebre. Io rimuoverò il candelabro dal suo posto, se non si ravvedono e non si convertono, affinché io li guarisca. Hanno offuscato la loro vista spirituale. Non vogliono che Dio manifesti il Suo Spirito e la Sua potenza; poiché hanno uno spirito di scherno e di disgusto verso la Mia parola. Leggerezza, frivolezza, facezie e scherzi sono praticati ogni giorno. Non hanno disposto il loro cuore a cercarmi. Camminano nelle scintille del loro proprio fuoco, e, se non si ravvedono, si coricheranno nel dolore. Così dice il Signore: Sta' al tuo posto di dovere; poiché io sono con te, e non ti lascerò e non ti abbandonerò". Queste parole da parte di Dio non ho osato trascurarle». The 1888 Materials, 1067.

A sorella White fu posto in parallelo l'atteggiamento di Samuele, e le fu detto di rimanere con i ribelli e con la loro ribellione e di «stare al» «posto» del suo «dovere». Le fu comandato di rimanere al suo posto, dopo che ella (la profetessa) aveva deciso di lasciare i ribelli e la loro ribellione a se stessi.

La regola della prima menzione, che è una componente primaria del principio dell'Alfa e dell'Omega, stabilisce che la prima volta in cui un argomento viene menzionato riveste un'importanza suprema. Connesso al vero inizio della ribellione di Lucifero vi era il fatto che, se Dio avesse voluto, Egli possedeva tutta la potenza necessaria per eliminare Lucifero al suo primissimo pensiero egoistico sorto nella sua mente. Dio avrebbe potuto rimuovere Lucifero dalla creazione, e possiede la potenza tale che, se avesse scelto di farlo, avrebbe potuto compierlo in modo che nessun altro angelo avrebbe neppure saputo ciò che era accaduto. Naturalmente, Egli non lo fece, poiché, fra le altre cose, ciò avrebbe costituito una negazione del Suo carattere; ma Egli possiede il potere creativo che Gli avrebbe permesso di fare proprio questo. Ma non lo fece. Permise pazientemente che la ribellione divenisse parte della testimonianza del Suo carattere, parte della testimonianza della controversia che era cominciata in cielo e che alla fine sarebbe giunta

sulla terra. Questo è ciò che il dialogo di Mosè realizzò per l'antico Israele. Dio permise che la generazione dei ribelli morisse nel deserto e usò quella storia come esempio biblico per far avanzare le verità connesse con l'evangelo eterno.

Così pure avvenne con il rigetto di Dio quale re ai giorni di Samuele. A Samuele fu ordinato di andare avanti e di rimanere al posto del proprio dovere, nonostante le sue convinzioni personali e la sua conoscenza profetica. Questo elemento della supervisione profetica e storica di Dio è riconosciuto anche nella ricostruzione del tempio dopo la cattività babilonese. Dio predisse e governò ogni aspetto dei settant'anni di cattività; il ritorno a Gerusalemme, la ricostruzione di Gerusalemme, del tempio e delle strade e delle mura. Egli stabilì le profezie temporali che indicavano quando sarebbero stati liberati dalla cattività. Egli indicò quanti decreti vi sarebbero stati per segnare l'inizio dei duemilatrecento anni. Egli identificò Ciro per nome, il re pagano che avrebbe iniziato il processo con il primo decreto. Tutti gli elementi della ricostruzione di Gerusalemme e del tempio furono specificamente indicati, ed Egli suscitò uomini giusti e profeti per compiere l'opera.

Nonostante tutta l'evidente divina preconnoscenza profetica e il Suo intervento, la ribellione che aveva condotto alla cattività in Babilonia aveva già posto fine alla Sua presenza personale con il popolo di Dio. La gloria della shekinah non ritornò mai nel tempio che fu ricostruito. L'intera storia fu impiegata per fornire una struttura profetica alla storia della fine del mondo, sebbene il tempio non fosse mai più benedetto dalla presenza della shekinah nel Luogo Santissimo. In questo senso, il tempio che fu ricostruito era testimonianza non della presenza di Dio, ma della ribellione d'Israele. Tuttavia i profeti di quella storia, come Samuele e Sister White a Minneapolis, continuarono a servire nella funzione di profeti.

La ribellione di Lucifero è la prima cosa menzionata nel grande conflitto tra Cristo e Satana, e Dio permise che la ribellione continuasse per i Suoi propri fini. Samuele, nonostante la sua giusta indignazione contro il desiderio d'Israele di essere come le altre nazioni, fu incaricato di partecipare all'unzione dei primi due re. E i profeti di Dio parteciparono alla ricostruzione del tempio di Dio, il tempio che non avrebbe mai più avuto la presenza della shekinah di Dio.

Coloro che impiegano i loro «piatti di favole» contro la Parola profetica, nel tentativo di occultare la ribellione dell'Avventismo nel 1863, e che scelgono di fondare la loro argomentazione sulla logica secondo cui, se nel 1863 fosse accaduto qualcosa di errato, la profetessa lo avrebbe proibito, ignorano volontariamente il primo principio identificato nella primissima menzione della ribellione contro Dio. Dio permette la ribellione per i Suoi propri scopi e, se sceglie che i Suoi profeti rimangano neutrali o silenziosi nelle ribellioni che possono sopraggiungere, questa è una Sua scelta.

Quando iniziamo a considerare il processo di prova dal 1844 al 1863, che è stato tipificato dalle dieci prove che l'antico Israele fallì dopo aver attraversato il Mar Rosso, è essenziale comprendere questo fatto biblico. I profeti di Dio operano come Suoi profeti sia nei tempi di obbedienza sia in quelli di disobbedienza, e talvolta non protestano riguardo a questioni che, in superficie, sembrerebbero essere qualcosa contro cui ci si aspetterebbe che un profeta protestasse. Talvolta

sono chiaramente consapevoli della ribellione ma ne sono trattenuti, e altre volte il Signore tiene la Sua mano sui loro occhi riguardo alla ribellione. Quando questa prospettiva viene riconosciuta, il 1863 diventa un importante waymark nella storia del sesto regno della profezia biblica, sia per il corno del Protestantismo sia per il corno del Repubblicanesimo.

Ho anche parlato per mezzo dei profeti, ho moltiplicato le visioni e ho usato similitudini, per il ministero dei profeti. Osea 12:10.